

I papiri di Hisenshi

Si narra la storia di un contadino, un uomo dalla pelle bruciata dal sole, che trascorreva tutto il giorno a rassodare la terra arida del proprio campo.

La terra non era affatto generosa con il contadino e la sua famiglia: per quanto venisse rivoltata, arata ed irrigata con il sudore della fronte, questa si rifiutava di accogliere i semi che venivano piantati nel suo grembo. Il sole bruciava i germogli, ed il vento del deserto stendeva su di essi un manto ardente.

Il contadino scavò un profondo pozzo per cercare l'acqua, ma questa gli fu negata, la terra era completamente morta. Il divino Hisenshi osservò a lungo il contadino, e rimase colpito dal suo spirito incrollabile. Decise perciò di ricompensare le sue fatiche.

Come ogni mattina il contadino si recò nel proprio campo per rivoltare le zolle, i colpi della sua zappa si abbattono sulla terra, che risuonò cava. Il contadino udì l'insolito rumore e si inginocchiò, scavando via la terra con la punta delle dita. Uno scrigno d'ebano era stato sotterrato nel suo campo. Il contadino si affrettò ad aprirlo, ed al suo interno trovò un rotolo di papiri. Essendo purtroppo analfabeti, nessuno della sua famiglia era in grado di leggere ciò che vi era scritto. In quello stesso momento sopraggiunse dal deserto un vecchio mendicante cieco, che annaspava lentamente per il campo, percuotendo la terra con un bastone nodoso.

Il contadino si accorse subito che sulle vesti del mendicante spiccava una spilla d'oro di pregevole fattura, in totale contrasto con gli stracci consunti indossati dal vecchio. Evidentemente il povero cieco non poteva sapere di possedere un tesoro così prezioso. Il vecchio si avvicinò al contadino, udì chiaramente il suo respiro e si rivolse a lui fissando lo sguardo nel vuoto.

- Perché percuoti il deserto?- chiese il mendicante, ed il contadino gli rispose, raccontandogli ciò che era accaduto.

- Voglio i tuoi papiri,. Ti offrirò il mio bastone, è il mio sostentamento, senza di esso io non sono nulla. Non possiedo nulla di più prezioso!- disse il mendicante offrendogli il bastone.

Il contadino si rifiutò di accettare il bastone, e propose al vecchio di scambiare invece i papiri con la sua spilla.

Vuoi la mia spilla? Perché desideri un oggetto senza valore? Il mio bastone vale molto di più!-

- Il contadino disse che la spilla sarebbe stata più che sufficiente, ed offrì i papiri al mendicante che accettò lo scambio.

Una carovana giunse in quel preciso momento, venti carri guidati da un uomo vestito sfarzosamente, seduto in groppa ad un grande cammello dai finimenti d'oro. Il mendicante si avvicinò al grande cammello e si rivolse al suo cavaliere.

-Perché attraversi il deserto?- chiese il mendicante, e l'uomo gli rispose, dicendogli di essere un grande califfo, capo di una numerosa famiglia costretta a fuggire dalle terre divenute inospitali.

-Voglio il tuo cammello. Ti offrirò il mio bastone, è il mio sostentamento, senza di esso io non sono nulla. Non possiedo nulla di più prezioso!-

Il contadino schernì il vecchio cieco con una risata, come poteva pretendere di ottenere un cammello bardato con finimenti d'oro in cambio del suo bastone?

Il califfo smontò dal grande cammello e si avvicinò al mendicante, pose le proprie mani sulle sue e gli chiese di poter leggere i papiri che portava con sé. Il mendicante acconsentì con un sorriso, ed il califfo srotolò il papiro di fronte a sé per poterlo leggere ad alta voce.

Non ci è dato sapere quali furono le parole che uscirono dalle labbra del califfo, ma non appena egli ebbe concluso di leggere, un tuono esplose nel cielo, e si riversò sulla terra una fitta pioggia ristoratrice. La famiglia del califfo scese dai carri fra grida di gioia, furono riempiti gli otri, ed i volti dei presenti trovarono refrigerio. Il califfo di prostrò ai piedi del mendicante e baciò le sue vesti, implorandolo di cedergli i suoi papiri, poiché egli gli avrebbe donato ciò che possedeva di più caro.

-Il sorriso dei tuoi figli è il dono più prezioso che tu possa offrirmi. Sia benedetta questa terra, possa donarti giorni felici.- disse il vecchio prima di scomparire sotto l'aspetto di nuvola.

Il contadino rimase esterrefatto, e capì solo in quel momento di aver parlato con il divino Hisenshi.

Dischiuse il palmo della mano in cui teneva la spilla e si voltò verso la propria casa, dove i suoi figli si affrettavano a raccogliere l'acqua piovana negli otri. Sorrise, poiché aveva capito, e si affrettò a tornare dai propri cari. Il giorno seguente il contadino avrebbe venduto la spilla per pagare un maestro che potesse insegnare ai suoi figli a leggere e a scrivere la lingua degli uomini giusti.

Autore Ganimede